



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

imprigionar costui. Conosco certi Officiali della giustizia, ch' in simili casi son sempre pronti; e che, colla speranza di qualche paranguanto, intraprendono, alla cieca, à far tutto ciò che li par e piace. La borsa degl' innocenti è giudicata da essi sempre come criminale, ed è quella che deve pagar il delitto.

Fine dell' Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

MASCARILLO & ERGASTO.

MASCARILLO.

A H stordito! storditissimo! e pazzo, pazzissimo! Non cessarai tu già mai di perseguitarmi?

ERGASTO.

S' il tuo Padrone non veniva, Mascarillo, l' affar era fatto; e quel povero co... co... cocodrillo d' Egizio restava ben ben bu... bu... burlato. Egli è venuto com' un disperato à gettar à terra tutto ciò che tu havevi edificato. E' venuto con voce orgogliosa à dire; non, non posso soffrir ch' un povero galant' huomo sia strascinato con tanta vergogna alla prigione; dò cautione per lui; e perche li resistevano, e non li volevano obedire, hà messo mano alla spada; ed essendo che sono ordi-

ordinariamente persone timide, e che conserva-
no volentieri la pancia per li fichi, si sono messi
tutti a fuggire con tal fretta, che credo, che corra-
no ancora, immaginandosi d'haverlo tuttavia alle
spalle.

M A S C A R I L L O.

Questo traditor non sà, che l'Egizio è già là dentro
per rapirgl' il suo tesoro.

E R G A S T O.

A dio; hò un picciolo affare, che m'obliga à par-
tire.

M A S C A R I L L O.

Si: resto stupito di ques' ultimo prodigio. Si di-
rebbe, e quant' à me ne resto certamente persua-
so, che quest' indemoniato piglia piacer à farmi ar-
rabbiare; e credo ch' il suo diavolo lo conduca per
tutt' ove la sua presenza è capace di nuocere. Con-
tutto ciò non voglio perder tempo: voglio segui-
tar l' incominciato; e malgrado ogn' incontro,
voglio veder chi di noi la vincerà; se sarà vincitor
questo suo Spirito folletto, ovvero io. Celia hà un
poco d' intelligenza con noi, e la partenza l' infa-
stidisce: cerchiamo dunque di profittar di quest'
occasione. Mà ecco che vengono; pensiamo all'
essecutione. Questa casa mobiliata è in mio poter
e disposizione; e ne posso disporre à mio piacere:
se la fortuna ci vuol favorire, tutt' anderà benissi-
mo. Non vi stà altri ch' io solo, e ne conservo la
chiave appresso di me sempre. Cospetto! quan-
te auventure si sono viste in sì picciolo spatio di
tempo. Veramente un furbo è constretto soven-
tè à mutar figura, e cambiar d' aspetto.

SCE.

SCENA II
 CELIA & ANDRESIO.

ANDRESIO.

Voi sapete ben, Celia, che non v'è cos' alcuna
 al mondo ch' il mio cuor non habbia tentato
 di fare, per provarvi l' eccesso del suo amore. Voi
 sapete qual stima m' ero acquistato nell' armi colla
 mia animosità, essend' ancor gi' vinetto al servi-
 tio della Republica di Venetia; e che potevo spe-
 rarne un giorno qual ch' impiego considerabile.
 Voi mi vedeste, dico, abandonar tutto; e che per
 seguirarvi, m' accompagnai colla vostra Truppa.
 Voi conosceste bene, che l' amor era stato l' au-
 tor di questa subitanea metamorfosi. Mill' acci-
 denti dopoi v' hanno autenticata la mia fiamma.
 Hò combattuto contro la vostra indifferenza con
 un' incredibile perseveranza e costanza. Dopoi,
 essendo per un accidente stato separato da voi,
 per più lungo tempo che non m' ero immag-
 ginato, non hò sparmiato nè tempo nè pe-
 na per raggiungervi. Finalmente, havendo
 ritrovata la vecchia Zingara; & intendendo con
 impatienza la vostra sfortuna: che per certi dana-
 ri, de' quali la Truppa haveva havuto gran necessi-
 ta, eravate stata messa quì in Ostaggio: accomi
 subito per metterv' in liberta, e per ricever da voi
 stessa gl' ordini che più vi piacerano: Con tutto
 ciò si vede in voi una certa melancolia, nel tem-
 po che li vostri occhi doverebbero brillar d' alle-
 grezza. S' haveste dunque gusto di ritirarvi a
 Venetia, per soggiornarvi ineco, v' hò tanto, che
 vi

vi

vi potremo viver ambidue commodamente: M^a se, per compiacervi, volete ch'io vi segua ancora, come per il passato; ne sono contento, v'acconsento; per che 'l mio cuore non hà altra ambitione, che d'esser appresso di voi tutto ciò che più v'aggraderà.

C E L I A.

Il vostro zelo verso di me, Andresio, è ancor troppo visibile, e se di ciò m'attristassi, sarei ingrata. Il mio volto, colla sua alteratione, non v'esplica in questa congiuntura i sentimenti del mio cuore; mà ben s'vi mostra la violenza grande d'un dolor di testa che m'ha assalito da pochi giorni in quà; ondè, s'hò qual che picciolo poter sopra la vostra persona, vi prego di ritardar la nostra partenza per tre ò quattro giorni; ch'in questo mentre il male passerà.

A N D R E S I O.

Differitela tanto quanto vi piacerà. Lo scopo di tutte le mie volontà è il compiacervi: cerchiamo dunque una casa, nella qual possiate viver con comodità e di riposo. Eccone giustamente una, che mi par, dalla tavoletta ch'è attaccata alla porta, che sia da affittare.

S C E N A III.

MASCARILLO, CELIA & ANDRESIO.

A N D R E S I O.

Signor Svizzero, siete voi il Padrone di questa casa?

M A S-

M A S C A R I L L O.

Me, per serfir à fosignoria.

A N D R E S I O.

Vi potremo eser ben alloggiati?

M A S C A R I L L O.

Sì, me per foresti hafer buon loggiamento, mà non alloggiar persona ti cattifa fita.

A N D R E S I O.

Credo che la vostra casa sia libera da ogni sospetto.

M A S C A R I L L O.

Voi eser nuovo in questo città? me feder al vostro fiso.

A N D R E S I O.

Sì.

M A S C A R I L L O.

La Signora, eser matrimonio di fosignoria?

A N D R E S I O.

Che?

M A S C A R I L L O.

Se eser suo donna, ò se star suo sorore?

A N D R E S I O.

Non.

M A S C A R I L L O.

Ca... Ca... caspetto, eser bellissimo: fosignoria, venir per mercanzia, ò fero per tormantar jultitia? la processo costar molto quadrini, non faler niente. Le procurator star ladro, e la focato eser niente puono.

A N D R E S I O.

Non è per questo.

M A S C A R I L L O.

Venir dunque menar la vostra compagnia per feder

der la città; andar girar aspafso.

A N D R E S I O.

Non impotta niente. Ritornero subito: vado solamente a far venir la vecchia, & a contramandar la vettura ch'era pronta per condurci via.

M A S C A R I L L O.

La Signoria, non star bene?

A N D R E S I O.

Ha mal' alla testa.

M A S C A R I L L O.

Haver puon fino, e puonissimo formaggio in casa; entrar, entrar dentro.

S C E N A IV.
LELIO & ANDRESIO.

L E L I O *solo.*

BEnche li trasportamenti d'un'anima impaciente siino grandissimi; con tutto ciò, la parola data m'impugna ad aspettar, & a lasciar operar ad un altro: e senz'ardir di mescolar m'in cos'alcuna, son costretto d'attender ciò ch'il Cielo ordinerà in mio favore.

Andresio esce.

Desidera forse di parlar a qualcheduno di questa casa.

A N D R E S I O.

E' un alloggiamento guarnito c'hò affittato in quest'istesso momento.

L E L I O.

La casa però appartien a mio Padre: ed il mio servo vi resta la notte a farvi la guardia.

A N D R E S I O.

Non lo sò; ma almeno v'è il segno ch'è da affittare:

tare: Leggete la tavoletta.

LELIO.

Certamente vi confesso che resto incantato: chi diavolo mai ve la può haver atraccata, e per qual fine? . Ah! per mia fè l' hò indovinata: non può sicuramente proceder d' altra cosa che da ciò che m' immagino.

ANDRESIO.

Vi prego d' esplicarmi quest' auventura.

LELIO.

Ad altri ch' à voi la terrei molto secreta: mà per voi non importa nulla, per che spero che la terrete nascosta. Senza dubbio, quella tavoletta che voi vedete là attaccata, non è ch' una sottigliezza ordita dal mio seruo per darmi nelle mani una certa Zingara, di cui è longo tempo che vivo amante. L' haverei già più volte ottenuta, se la mia sfortuna non m' havesse voltato sempre le spalle sul più bello.

ANDRESIO.

Come si nomina?

LELIO.

Celia.

ANDRESIO.

Ahi! e per che non me lo dicevate alla prima! Se me l' haveste detto subito, v' haverei senza dubbio sparmiate tutte le fatiche c' havete impiegate per haverla.

LELIO.

Donque la conoscete?

ANDRESIO.

Jo son quello che l' hò riscattata giustamente in questo momento.

LE-

LELIO.

Che meraviglioso discorso!

ANDRESIO.

Qual che dolor di testa ch'ell' hà, non ci permette di poter partire, ond' ero risolto di metterla in quella casa là: mà hò gran gusto ch' in questo incontro m' habbate fatto saper la vostra intenzione.

LELIO.

Come? otterrò dunque da voi la felicità ch' io spero? Voi potreste....

ANDRESIO.

Vi satisfarò subito.

LELIO.

Quali ringraziamenti potrò io mai....

ANDRESIO.

Non, non: V. S non s' incomodi, per che non n' hà alcun soggetto.

SCENA V.

MASCARILLO, LELIO & ANDRESIO.

MASCARILLO.

E Bene! non è quello là quel diavolo del mio Padrone? Certo, ch' egli è venuto per farci qual che nuovo imbroglio.

LELIO.

Accostati, Mascarillo, sii il ben venuto: chi diantine t' haverebbe potuto riconoscer sotto questo vestito?

MASCARILLO.

Io non star Mascarillo, star huomo onorato.

LE-

LELIO.

Che diavol di pronuncia!

MASCARILLO.

Fia fia, senza ti burlar di mi.

LELIO.

Leva via quella maschera, e riconosci 'l tuo Padrone.

MASCARILLO.

Cospetto! mi non conoscerti.

LELIO.

Tutt'è già accommodato, non mi ti nasconder davantaggio.

MASCARILLO.

Se ti non partir, ti voler donar un mano sul fiso.

LELIO.

Ti dico, ch' il tuo gergo tedesco presentemente è superfluo; per che siamo d' accordo, e la di lui bontà hà saputo obligarmi. Hò ottenuto tutto ciò c' hò desiderato da lui, e non hai più soggetto di temere d' alcun accidente.

MASCARILLO.

Se siete dunque d' accordo insieme, mi disvizzero, e ritorno Mascarillo.

ANDRESIO.

Questo servo, Signore, vi serviva con grand' ardore; mà, ritornerò subito; aspettate un pochetto.

LELIO.

E bene, che dirai hora?

MASCARILLO.

C' hò gran piacere di veder ch' un buon successo hà terminate le nostre fatiche.

TOM. I.

E

LE-

LELIO.

Tu fingevi di non volerti smascherare? & havevi pena à credermi?

MASCARILLO.

Essendo che vi conosco molto bene, temevo; e per dirvi la verità, non posso capir quest'auventura.

LELIO.

Mà, confessata finalmente, c'hò fatto molto, e che questa volta almeno hò risarcito gl'errori fatti per il passato; & haverò l'honor d'haver compiuta l'opra.

MASCARILLO.

Sì, sì; mà voi, se sarà vero, sarete più tosto degno d'esser nominato felice, che savio.

SCENA VI.

CELIA, MASCARILLO, LELIO
& ANDRESIO.

ANDRESIO.

Non è questo l'oggetto del qual m'haveate parlato?

LELIO.

Ah! qual felicità potrà esser uguagliata alla mia!

ANDRESIO.

E' vero che vi son obligato d'una gratia fattami, e se non lo confessassi, sarei degno di riprensione. Mà finalmente questo favore sarebbe troppo rigoroso, se doversi pagarlo col sangue & à spese del mio proprio cuore. Giudicate dalli trasportamenti alli quali mi condanna la di lei beltà, se vi debbo ad un tal prezzo sadisfar del mio debito. Voi siete generoso, e sò che non lo permetterete. Adio per qual che giorno; ce ne torniamo di dove siamo venuti.

mena via Celia.

MAS

MASCARILLO.

Rido, e con tutto ciò non n' hò troppo voglia. Voi siete già d'accordo: ci dà Celia. Hem! voi m' intendete bene.

LELIO.

Oh! quest' è troppo; non voglio più pregarti di soccorrermi, per che vedo che tutti questi ajuti sono superflui e vani. Son un cane, un traditore, un carnefice di me stesso; un indegno di soccorso & un incapace di far bene. Vattene, e cessa di sforzarti per questo sfortunato, che non può soffrir d'esser reso felice. Dopo tante disgratie, tante, e tante imprudenze, la morte sola è quella che mi deve dar assistenza. *parte.*

MASCARILLO.

Quest' è il vero mezzo di dar fine al proprio destino. Veramente non li manca altro, per coronar tutte le sue pazzie, che morire: mà in vano il suo dispetto, e la colera c' hà de' falli commessi, li fà dar congedo all' appoggio, cura, e diligenza ch' impiego per servirlo. Non voglio abbandonarlo; mà, malgrado le sue sciocchezze, m' esporrò a tutto, per ottrener la vittoria di quel suo spirito di confusione. Quanto più grandi saranno gl' ostacoli, tanto maggior sarà la gloria d' haver vinto: essendo, che le difficoltà che s' incontrano nelle intraprese, sono gl' ornamenti più pretiosi della virtù.

SCENA VII.

MASCARILLO e CELIA.

CELIA.

Di ciò che tu vuoi, e propuonetevi ciò che vor,
E 2 rete-

rete, che spero poca buona riuscita da questo vostro ritardamento. Il successo continuo de' vostri intrichi, mi persuade assai che sieno molto lontani dall' accordarsi assieme. T' hò già sovente detto, ch' un cuor com' il nostro non può per uno far ingiustitia ò torto all' altro: e che mi sento molt' inclinata da certi segreti nodi à favorir egualmente ambidui. Se Lelio hà dal suo canto l' amor e la potenza; Andresio vice versa hà la riconoscenza: nè soffrirà che li miei pensieri segreti consultino giamai cos' alcuna contr' il suo interesse. Sì: ben ch' io non l' ami più, e che non satisfacci al suo amore, donandoli, come brama, il mio cuore; almeno, per ricompensa di ciò ch' egli fà per me, non debbo scieglier alcun altro in disprezzo della sua fedeltà; e debbo far tanta violenza alle mie brame, quanta ne faccio alli suoi desiderii evidenti. Sopra queste difficoltà, ch' il mio debito m' oppuone, e mi mette avanti gl' occhi, giudica ciò che tu puoi sperare.

MASCARILLO.

Per dir la verita, son tutti grandi ostacoli, e difficili à sormontarsi; e quant' à me non sò l' arte di far miracoli: mà cercarò d' impiegar li miei sforzi più potenti. Volterò il cielo e la terra sottosopra, nè lascerò alcuna cosa intentata, per trovar un modo, e mezzo salutifero per quest' affare; e vi dirò ben tosto ciò che si potrà fare.

SCENA VIII.

CELIA & IPOLITA.

IPOLITA.

DA! tempo del vostro arrivo in questo Luogo,
le Da-

le Dame di questa città hanno giusto soggetto di lamentarsi delli latrocinii, dei vostri occhi; essendo che le rubbate le loro più belle conquiste, e redendete infedeli i loro Amanti. Non v'è alcun cuore che si possa defender dai colpi delle vostre vaghezze: e mille libertadi, che s'offrono à soffrir le vostre catene, par che di giorno in giorno v'arricchischino maggiormente colle nostre perdite. Quant' à me non mi lamentarei della potenza assoluta delle vostre rare bellezze, se quando li miei amanti sono doventati vostri, un solo m'haveffe consolato della perdita degl'altri: mà ch'inhumanamente me li togliate tutri, è un fiero procedere, di cui mi lamento à voi.

C E L I A.

V. S. si burla galantemente di me; mà la prego di perdonarmi: per che li suoi occhi proprii conoscono ben la loro forza, nè temeno in alcuna parte la mia persona. Hanno sufficienti pruove, e sono assai assecurati del poter delle loro vaghezze; nè già mai simili bagatelle saranno capaci di causarli alcuno spavento.

I P O L I T A.

Con tutto ciò, non ho detto cos'alcuna in questo mio discorso, che non sia già stata giudicata per verissima da tutti: e, senza parlar del resro, tutti sanno bene, che Celia hà inspirato un aadente amore nel cuor di Leandro e di Lelio.

C E L I A.

Credo, che se fossero caduti in simil errore vi consolereste facilmente della loro perdita: e che giudicareste indegno del vostr' amore quell' amante, che fosse capace di far una scielta od elezzione così cattiva.

E 3

I Po-

I P O L I T A.

Al contrario tratto d'una maniera tutt' à fatto differente; e vedo nelle vostre beltadi un merito sì grande, e vi vedo tante ragioni capaci di difender l'incostanza di quelli, che da esse si lasciano allettare, che non posso biasimar la fiamma novella, ch'è causa che Leandro mi manca di fede: mà spero di vederlo presto senz' odio e senza colera ricondotto sotto le mie leggi dal poter d' un padre.

S C E N A I X.

M A S C A R I L L O, C E L I A, & I P O L I T A.

M A S C A R I L L O.

O Che gran nuova! ò che meraviglioso successo! che la mia bocca vien ad annunciarvi presentemente.

C E L I A.

Cosa v' è di nuovo?

T R U F F A L D I N O.

Ascoltate, che senz' adulatione vi racconterò...

C E L I A.

Che?

M A S C A R I L L O.

Il fine d' una vera e pura Comedia. La vecchia Zingara, in quest' istesso punto...

C E L I A.

E bene?

M A S C A R I L L O.

Passavo per la piazza senza pensar à cos' alcuna. Un'altra vecchia molto sfigurata, dopo d' haverla ben ben considerata, hà dato 'l segnale d' un furioso combattimento, cominciando ad ingiuriarla col rauco suono della sua voce; ed in luogo d' armi, scudi, moschetti ò saette, faceva veder quattro granfie secchissime alzate in aria, colle quali le due combattenti si sforzavano di sgraffiar-
sie

si e stracciarsi dagl' ofsi quella poca carne che gl' anni haveva lasciata sulle loro ofsa. Non s' intendevano altre parole che queste, Cagna, Lupa, e Bagascia. Si sono viste subito le loro scuffie volar per la piazza, lasciando veder scoperte due teste senza capelli; ondè la loro spaventevole battaglia causava agl' Astanti doppio riso. Andresio e Truffaldino sono accorsi al rumore; e per che vi concorreva per auventura gran popolo, hann' havuta grandissima pena à distaccarle, com' anche perche li loro spiriti erano infuriatissimi. Frà tanto, mentre ciascheduna pensava à nasconder (dopo la tempesta) agli occhi delle persone la vergogna della propria testa; e che si desiderava di saper la causa della zuffa; quella che l' haveva cominciata (malgrado la passione, che le rodeva le viscere) havendo per longo spatio di tempo riguardato fissamente Truffaldino: Voi siete quello, se qual ch' error non m' ingannagl' occhi, che vivete sconosciuto in questo luogo: O incontro opportuno! (hà ella detto ad alta voce). Sì, Signor Zanobio Ruberti, la fortuna fà ch' io vi riconosca giustamente in un tempo, nel qual mi tormentavo tanto per vostro bene, e per il vostro interesse.

Quando Napoli vi vidde abandonar la vostra famiglia, havevo, come voi sapete, la vostra figlia nelle mie mani per allevarla; essendo dunque arrivata à compir li quattr' anni, faceva già pompa delle proprie vaghezze; mà, quest' infame Strega che vedete qui avanti li vostri occhi, essendosi resa familiare in casa nostra, mi rubbò quel raro tesoro. Ahi lasfa! credo ch' il dolor grande, che la vostra moglie concepì per questa perdita, accelerasse la

di lei morte: talmente dunque, ch'essendo mi stata rapita la vostra figlia dalle mani, e dubitando di ricever da voi qual che brutto rimprovero, vi feci annunciar la morte d'amendue: mà presentemente, già che l'hò riconosciuta, bisogna che ci facci saper ov'ella è.

Al nome di Zanobio Ruberti, ch'ella discorrendo ripeteva più volte, Andresio, havendo varie volte cambiato di colore, à Truffaldino, ch'era tutto stupito, hà parlato così.

Come! il Cielo dunque mi fà trovar felicemente qui, quello che fin hora hò cercato per tutto in vano? È possibile ch'io habbia potuto veder il mio genitore, e la sorgente del mio sangue, e l'autor del mio essere senza riconoscerlo? Sì, mio padre, son Oratio vostro figlio; à cui essendo morto il proprio maestro, dico Alberto, al qual m'havevate consegnato; sentendomi nascer nel cuor qual ch'inquietudine, risolsi d'uscir di Bologna & abandonar gli miei studii. Andai per lo spatio di sei anni in quà & in là, ove li miei desiderii curiosi mi conducevano. Finalmente mi venne una volontà secreta di riveder i miei e la mia patria: Mà, ah! lasso, non vi ritrovai più in Napoli; nè intesi che confusamente dal volgo la vostra disgratia: talmente c'havendo persa la fatica e 'l tempo in cercarvi, Venetia impose per qual che tempo fine alli miei vani viaggi; e dopoi hò vivuto senza saper già mai altra cosa della mia casa ch' il semplice nome.

Vi lascio hor giudicare se Truffaldino si sentiva trasportar straordinariamente, mentr' intendeva tutta quest' historia. Finalmente, tagliando di

MEZZO

mezzo tutto ciò che potrete saper con maggior comodo; Truffaldino, dalla confession fatta dalla vostra Zingara, presentemente vi riconosce per sua figlia; ed Andresio, essendo vostro fratello, non può più pensar a possedervi: mà, pretendendo di riconoscer un' obligatione, v' ha ottenuta per sposa del mio Padrone; il di cui Padre, essendo stato testimonio di tutto questo fatto, hà intieramente acconsentito a quest' Himeneo: e per rallegrar intieramente tutta la sua famiglia, hà proposta la sua figlia per sposa del nuovo Oratio. Voi vedete quante novità v' apporto ad uno volta.

C E L I A.

Quante' a me, rest' immobile à tante novità.

M A S C A R I L L O.

Tutti verranno quà, eccettuate le due Guerriere, che son' andate a rimetter à sesto le loro teste, scapigliate nella battaglia. Leandro ed il vostro Padre ancora sono con essi: adesso io me ne vado ad avvertir il mio Padrone di tutto questo fatto, ed a farli veder, che quando crede d' haver contr' i suoi voti, ostacoli insuperabili; all' hora il cielo produce in suo favore una nuova meraviglia.

I P O L I T A.

Una gioia si grande confonde li miei spiriti; e non capisco in me stessa; e se si trattasse della mia propria fortuna, non ne potrei haver di più. Mà eccoli che vengono.

S C E N A X.

TRUFFALDINO, ANSELMO, PANDOLFO, ANDRESIO, IPOLITA,
e CELIA.

TRUFFALDINO.

Ah! mia cara figlia.

E s

CE-

C E L I A.

Ahi! mio caro Genitore.

T R U F F A L D I N O.

Sai già le prosperità ch' il Cielo ci comparte?

C E L I A.

Hò in questo momento inteso quì tutto questo meraviglioso successo.

I P O L I T A *à Leandro.*

In vano voi parlereste per scusarvi del vostro passato amore, avend' avanti gl' occhi tutto ciò che mi porreste dire.

L E A N D R O.

Non desidero altro ch' un generoso perdono; ma chiamo in testimonio il Cielo, ch' in questo repentino ritorno, mio Padre fa meno del mio proprio disegno.

A N D R E S I O *à Celia.*

Chi haverebbe giamai potuto credere, che quest' ardor si puro potess' esser un giorno condannato dalla natura? Tutta volta, l' honestà l' hà saputo sempre in tal maniera governare, che lo posso conservar fin ch' io viverò senza diminuirne molto.

C E L I A.

Quant' à me, vi confesso, che biasimavo me stessa, e credevo d' errare, quando non havevo altro per voi che una stina particolare: nè potevo penetrar la natura d' un ostacolo così potente, che mi pareva che mi trattenesse dal far una caduta sì dolce, e che distornass' il mio cuore dall' approvazione d' una fiamma, la qual i miei sensi si sforzavano d' introdurre nell' intimo dell' anima mia.

T R U F F A L D I N O.

Mà: che dirai tu di me, se nell' istesso punto nel qual ti ricupero, mi priverò di te, dantoti in sposa à Lelio?

CE-

CELIA.

Che presentemente da voi dipende il mio Destino.

SCENA XI.

TRUFFALDINO, MASCARILLO,
LELIO, ANSELMO, PANDOLFO,
CELIA, ANDRESIO, IPO-
LITA, e LEAN-
DRO.

MASCARILLO.

V Ediamo un poco, se presentemente quel vostro spirito di confusione haverà la potestà di formar una speranza sì solida, e se, contro l'ecceleso d'un ben inaspettato, armerete ancor la vostra grand' imaginazione, e buona opinione c' avete di voi stesso. Mediante un' accidente improvviso d'un Destino de' più felici, vedete coronati li vostri voti; e Celia è vostra.

LELIO.

Crederò dunque, che la potenza assoluta del cielo habbi...

TRUFFALDINO.

Sì, mio cato Genero, è vero.

PANDOLFO.

Così s' è risolto.

ANDRESIO.

Così sodisfaccio in parte al mio debito verso di voi.

LELIO *à Mascarillo.*

Bisogna ch' io t' abbracci; e che per questa gioiosa nuova, mill' e mille volte ti...

MASCARILLO.

Ahi, ahi, ahi; piano, piano, vi prego, M' ha qua-

E 6

si

ai soffocato: temo molto per Celia; per che se l'accarezzerà con tal trasporto, credo ch' ella si curerà poco di simili abbracciamenti; e che da una volta in sù, non ne bramerà di più.

T R U F F A L D I N O à *Lelio*.

Havete già intesa la felicità ch' il Cielo mi comparte; poiche dunque un' istesso giorno è così fortunato per tutti, non ci separiamo prima d' haver conchiuso il tutto in presenza di vostro padre.

M A S C A R I L L O.

Eccovi tutti ben provveduti: v' è forse adesso qualche bella fanciulla, per accomodar ancora il povero Mascarillette? sento in verità, vedendovi accoppiati tutti si bene, ancor io qualche pizzicor di matrimonio.

A N S E L M O.

Lascia far à me, c' hò un buon boccon per te.

M A S C A R I L L O,

Andiamo dunque presto: e 'l cielo ci prosperi tutti, dandoci de' figli, de quali noi stessi siamo li veri e legittimi padri.

I L F I N E.

